

*Introduzione**

di *Cristina Bravo Lozano - Roberto Quirós Rosado*

Il rinnovamento della storiografia di cui troviamo eco nella revisione del passato che caratterizza il mondo globalizzato nei tempi presenti, a partire dalla seconda metà del XX secolo ha elaborato una nuova visione della storia umana in una prospettiva secolare e ha addirittura trasformato i parametri metodologici su cui basare i fondamenti epistemologici della storia nel nuovo millennio¹. Una delle aree di ricerca che hanno beneficiato di questo processo è la storia della diplomazia.

Tale campo di studio, base fondamentale nella lettura positivista della storia politica del secolo XIX e dell'inizio di quello successivo, ha attraversato un periodo di declino e oblio dopo l'epoca della Grande Guerra e quella dei totalitarismi europei. L'impatto degli esiti della scuola delle *Annales* e del materialismo storico di stampo marxista ha avuto un ruolo determinante nel produrre questo declino, grazie allo scarso interesse di entrambi nei confronti del funzionamento delle corti e della rappresentazione degli interessi delle monarchie moderne. Il paradigma della narrazione sorta dai parametri dello Stato-Nazione e dell'Imperialismo lasciò in secondo piano questo importante aspetto della storia dell'Età Moderna le cui fonti sono legate all'opera dei cronisti e dei ministri di principi e repubbliche ai quali erano stati addossati gli affari diplomatici. Senza dubbio, la diffusione delle idee del sociologo Norbert Elias intorno alla società di corti del Medioevo e della prima Età Moderna rese possibile non solo la nascita di un nuovo modo di comprendere le relazioni sociali e culturali del potere nei palazzi euro-

* Questo saggio fa parte delle attività storiografiche del progetto della Dirección General de Investigación del Ministerio de Economía y Competitividad *Sociedad cortesana y redes diplomáticas: la proyección europea de la monarquía de España (1659-1725)* (HAR2015-67069-P, MINECO/FEDER, UE).

1. J.H. Elliott, *History in the Making*, New Haven, Yale University Press, 2012; F. Benigno, *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Roma, Viella, 2013; S. Gruzinski, *L'Histoire, pour quoi faire?*, Paris, Fayard, 2015.

Cheiron 1 2018, ISSN 1127-8951, ISSN e 1971-8772

DOI: 10.3280/CHE2018-001001

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

pei dei secoli passati, ma anche il carattere distintivo delle azioni diplomatiche².

La nuova storia politica realizzata da studiosi di riconosciuto valore operanti in Germania, Austria, Italia e Francia, contribuì a rivelare la diplomazia come elemento utile per la conoscenza del passato europeo e, in particolare, della Modernità. Esaminando l'elenco delle pubblicazioni e le reti di ricerca risalta con particolare evidenza che l'attenzione per la diplomazia ha continuato a crescere fino a diventare un oggetto di studio decisivo nella storiografia attuale³.

Elementi come il *soft power*, la capacità di rappresentazione e il mecenatismo artistico, l'uso di regali o le vie informali del potere si sono consolidati come punti di riferimento fondamentali per la comunità storiografica⁴. Anche altri fattori, prima trascurati, si sono via via aggiunti a tali temi come la religione e la politica confessionale, oppure la gestione della guerra e delle finanze militari. L'elenco degli aspetti utili per analizzare l'ambito diplomatico potrebbe estendersi *ad infinitum* grazie agli stretti legami intessuti tra gli specialisti di questo ambito storiografico⁵. Pertanto, il potenziamento dei legami tra studiosi di diverse appartenenze, così come la collaborazione e la ricerca di risposte possibili a problemi condivisi nella ricerca si trovano alla base di questo fascicolo di «Cheiron».

2. Sulla strepitosa evoluzione degli studi sulla corte nel XX e XXI secolo, cfr.: P. Vázquez Gestal, *El espacio del poder. La corte en la historiografía modernista española y europea*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2005.

3. L. Bély, *L'invention de la diplomatie, Moyen-Âge-Temps modernes*, Paris, PUF, 1998; S. Andretta, *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Roma, Binklink, 2006; G. Giudici, *From New Diplomatic History to New Political History: The Rise of the Holistic Approach*, «European History Quarterly» 48/2 (2018), pp. 314-24.

4. R. Cox – R. Adams (eds.), *Diplomacy and Early Modern Culture*, Houndmills, Palgrave MacMillan, 2008; D. Carrió-Invernizzi (dir.), *Embajadores culturales. Transferencias y lealtades de la diplomacia española de la Edad Moderna*, Madrid, Universidad Nacional de Educación a Distancia, 2016.

5. M.A. Visceglia, *Guerra, diplomacia y etiqueta en la Corte de los Papas (siglos XVI y XVII)*, Madrid, Polifemo, 2010; R. Sabbatini – P. Volpini (eds.), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Milano, FrancoAngeli, 2011; R. Anderson – Ch. Backerra (eds.), *Confessional diplomacy in Early Modern Europe*, Nueva York, Routledge, in corso di pubblicazione.

L'obiettivo è illuminare uno degli ambiti meno conosciuti e studiati: l'interazione tra la diplomazia e il cerimoniale di corte. Sebbene si tratti di un processo insito nella vita politico-sociale dell'Antico Regime, non sono stati frequenti gli approcci alla sua nascita in Età Moderna. Da un lato la complessità dell'analisi, le remore e i dubbi epistemologici riguardanti lo studio dell'etichetta, del protocollo o dei rituali palatini – tradizionalmente assimilati a usi sociali *démodés* – hanno causato un ritardo storiografico. Ciò nonostante, per una più profonda comprensione critica della storia degli affari diplomatici nell'Europa moderna è necessario applicarsi a nuove prospettive di ricerca e ai contributi provenienti dalle fonti inedite o rilette con maggiore attenzione. Gli interessi di principi e repubbliche con sovranità riconosciuta o – come si osserva nella monarchia di Spagna – di corpi intermedi in grado di esercitare pratiche diplomatiche per conto del loro signore naturale, si svilupparono in una sfera di potere – la corte – in cui ogni movimento venne misurato e monitorato entro un quadro labirintico⁶.

La nascita di questa interrelazione sociale e politica deve essere collocata nell'Antichità, quando ebbero origine le “società complesse”, le gerarchie politiche e la stessa diplomazia. Ai secoli moderni appartiene la peculiarità di evocare la *mimesis* di questa attività la cui rilevanza ha provocato tanto la sua teorizzazione e codificazione, quanto la creazione *ex professo* di uffici per garantirne una corretta gestione. Proprio come il diritto, la riproduzione delle attività legate alla diplomazia fu portata a termine come una *summa exemplorum*, accadimenti e dispute che finirono per determinare un regolamento cortigiano che una volta stabilito per il sovrano o i potentati, fu difficile cambiare o modificare. Da ciò non derivò una professionalizzazione del diplomatico moderno, in quanto solo durante il XIX secolo si poté costituire un ufficio di rango funzionariale. Piuttosto, si è prodotta un'evoluzione nelle pratiche della vita di corte nelle quali i negoziatori esterni (ambasciatori, inviati, oratori, agenti, procuratori) dispiegarono le loro capacità di persuasione e acqui-

6. A. Álvarez-Ossorio Alvariño, *El gobierno de los intereses. Embajadas de los reinos y agentes de negocios en la corte de Carlos II*, Milano, EDUCatt, in corso di pubblicazione.

sizione della grazia sovrana e della volontà di consiglieri, segretari e ufficiali della casa reale⁷.

La corretta unione tra la rappresentatività diplomatica e l'inserimento nella corte del ministro straniero o provinciale determinò l'uscita, la limitazione o la caduta degli obiettivi per i quali aveva ricevuto l'incarico. Tra XVI e XVIII secolo, nell'ambito pubblico proliferarono conflitti di precedenza o per la rivendicazione dei corrispondenti privilegi inerenti alla figura del diplomatico, dato che nelle corti, come quella di Madrid, tali privilegi si traducevano in immunità personali e di residenza, franchigie, prerogative giurisdizionali o diritti privativi di caccia⁸. La partecipazione ai rituali di palazzo, dalle processioni fino alle commedie e opere, si compenetrava con la "natura" politica del ruolo dell'ambasciatore⁹. La perdita di uno o dell'altro degli elementi acquisiti, tendeva ad essere visto come un disonore che trascendeva la persona

7. S. Andretta – S. Péquignot – J.-C. Waquet (eds.), *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIXe siècle*, Roma, École Française de Rome, 2015.

8. C. Bravo Lozano, *Jurisdicción diplomática y conflictividad urbana: la embajada inglesa en el Madrid de Carlos II*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2017), pp. 85-107. Per quanto concerne la caccia, i monarchi spagnoli riservarono diritti privativi *ad personam* per gli ambasciatori stranieri residenti in Madrid. Un esempio di ciò fu il *cuartel* di Valdelatas, nelle immediate vicinanze di El Pardo, «en que estava permitido tirar a los embaxadores, embiados y ministros de afuera» fino al 1697, quando Carlo II mutò il privilegio e lo assegnò a quello di Castrejón. AGS, *Estado*, leg. 3940. Ordine di Carlo II a Crispim Gonçalves Botelho. Madrid, 12 febbraio de 1697.

9. M.Á. Ochoa Brun, *Embajadas rivales. La presencia diplomática de España en Italia durante la guerra de Sucesión*, Madrid, Real Academia de la Historia, 2002, pp. 143-144; A. Tedesco, *Juan Francisco Pacheco V duca di Uceda, uomo politico e mecenate tra Palermo, Roma e Vienna nell'epica della guerra di Successione spagnola*, in A. Álvarez-Ossorio Alvariño – B.J. García García – V. León Sanz (eds.), *La pérdida de Europa. La guerra de Sucesión por la monarquía de España*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2007, pp. 491-550; S. Andretta – S. Péquignot – M.-K. Schaub – J.-C. Waquet – Ch. Windler (eds.), *Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du moyen âge à la fin du XIXe siècle*, Roma, École Française de Rome, 2010. J.M. Domínguez, *Política, ópera, apariencia: la temporada de carnaval en la Roma de Alejandro VIII, 1690*, in R. Quirós Rosado – C. Bravo Lozano (eds.), *Los hilos de Penélope. Lealtad y fidelidades en la monarquía de España, 1648-1714*, Valencia, Albatros Ediciones, 2015, pp. 257-267.

stessa dell'ambasciatore e si estendeva a ciò che egli rappresentava. Si trattava di «quegli onori che si praticano inviolabilmente in tutte le corti» come notava amaramente Francesco Moles duca di Parete, ambasciatore cesareo a Barcellona, durante la guerra di Successione spagnola¹⁰. L'assenza di cerimoniale cortigiano nella capitale catalana, in quel momento sede della rinnovata monarchia asburgica di Spagna, costituisce un esempio evidente della rilevanza degli usi rituali nell'ambito dello sviluppo del negoziato diplomatico. Fino a che fu restaurato il regolamento *madrileno* alla fine dell'inverno del 1711, la corte di Carlo III d'Asburgo si costituì come una *rara avis* nell'imperante sistema relazionale¹¹. La mancanza di un codice di partecipazione agli eventi di palazzo, funzioni come le cerimonie religiose, i banchetti e i ricevimenti diplomatici risultavano sfuocati agli occhi dei principali ministri stranieri, come il sopracitato Moles o il suo omologo portoghese conte di Assumar¹². Nel frattempo, la corona premiava un flusso informale di contatti diplomatici di livello inferiore, senza che i membri, gli inviati o gli agenti militari delle potenze protestanti o cattoliche di minor rango politico osassero richiedere l'applicazione dei propri privilegi cortigiani¹³.

10. Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien. *Staatenabteilungen. Spanien. Diplomatische Korrespondenz*, Karton 67, Konvolut 6. Lettera del duca di Parete a Giuseppe I, Barcellona, 4 agosto 1709.

11. R. Quirós Rosado, *Reconstruyendo el ceremonial. Diplomacia y audiencias públicas en la corte carolina de Barcelona*, in C. Mollfullada – N. Sallés (eds.), *Actes del Congrés “Els Tractats d’Utrecht. Clarors i foscors de la pau. La resistència dels catalans*, Barcelona, Museu d’Història de Catalunya. Generalitat de Catalunya. Departament de Cultura, 2015, pp. 473-478.

12. D. Martín Marcos, “*Peregrino en su patria, va a peregrinar a las extrañas*”. *La memoria del yo en la embajada del conde de Assumar ante el archiduque Carlos (1705-1713)*, in C. Bravo Lozano – A. Álvarez-Ossorio Alvariño (eds.), *Los embajadores. Representantes de la soberanía, garantes del equilibrio (1659-1748)*, Madrid, Marcial Pons Historia, in corso di pubblicazione.

13. Nel caso della diplomazia provinciale, saranno gli ambasciatori napoletani a cercare di ottenere un riconoscimento formale paragonabile a quello del nunzio di Clemente XI. R. Quirós Rosado, *La “hora napolitana” del Setecientos. La diplomacia provincial partenopea y la Casa de Austria durante la guerra de Sucesión española*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2016), pp. 149-188; Id., *Defender el Stato, promocionar al patriciado. La diplomacia provincial lombarda en las cortes de los Habsburgo durante la guerra de Sucesión (1706-1714)*, in C. Bravo Lozano – A. Álvarez-Ossorio Alvariño (eds.), *Los embajadores. Re-*

L'esempio della Barcellona del Settecento denota la validità politica del cerimoniale diplomatico, universalizzato a favore di principali protagonisti della materia. Addentrarsi nei dettagli indicati nelle righe precedenti permetterà di spiegare i sette testi che compongono il fascicolo.

Il trionfo del cerimoniale nella cultura barocca rimane evidenziato dalla crescente comparsa dei trattati diplomatici alla fine del secolo XVII. Daniela Frigo (Università degli Studi di Trieste) nella propria ricerca rileva la convergenza di problemi comuni tanto in Francia come in Italia o nel nord Europa. I processi di omogeneizzazione dei regolamenti palatini e diplomatici e la gestazione di una rappresentanza giuridica degli ambasciatori nello *ius gentium* europeo trovarono un punto comune in autori del taglio di Ferdinand de Galardi, Abraham de Wicquefort o del pubblicista milanese Gregorio Leti. Per mezzo dei loro scritti si profilò una prima critica sui limiti delle formalità rituali nel negoziato politico barocco che, specialmente nel caso spagnolo, si trasformarono a metà del secolo XVIII in una sorta di critica generazionale dopo la comparsa di un nuovo panorama politico.

La risoluzione di problemi cerimoniali o della sistemazione nella corte degli ambasciatori stranieri – attività curata in prima persona dal *conductor de embajadores*, ovvero dall'ufficiale palatino per gli ambasciatori – si colloca al centro della ricerca di Cristina Bravo Lozano (Universidad Autónoma di Madrid). La figura di sir Richard Fanshawe, primo ambasciatore inglese a Madrid dopo la restaurazione degli Stuart, viene utilizzata come asse da cui indagare la complessità rituale e il regolamento cortigiano che i rappresentanti pubblici avrebbero sviluppato dopo l'incidente londinese del 1661 tra gli ambasciatori di Spagna e Francia. Il *periplo* andaluso e mancego di Fanshawe nel 1664 e i conflitti scaturiti dalla sua permanenza nella corte di Filippo IV sono stati indagati grazie alla rilettura critica di una fonte fondamentale come il diario personale di *lady Ann Fanshawe*, moglie dell'ambasciatore, e un uso ampio delle corrispondenze diplomatiche e dei negoziati dei ministri e consiglieri del re di Spagna. Da tutto ciò è emersa la centralità dei rituali politici delle negoziazioni di alto livello europeo e la loro stretta attinenza con l'orizzonte dell'equilibrio continentale nell'epoca di Luigi XIV.

presentantes de la soberanía, garantes del equilibrio (1659-1748), Madrid, Marcial Pons Historia, in corso di pubblicazione.

Paola Volpini (Università di Roma “La Sapienza”) approfondisce lo sviluppo dei particolari cerimoniali diplomatici non solo delle grandi potenze del Seicento, ma anche di quei *potentados* legati all’influenza della monarchia spagnola. Attraverso un ampio *excursus* dal tempo di Filippo II all’inizio del XVIII secolo, le esperienze e le riflessioni degli ambasciatori di principi e repubbliche dell’Italia centrale e settentrionale permettono di seguire il gioco della rappresentazione degli interessi che hanno reso possibile la normalizzazione della vita pubblica e il conseguente riconoscimento del corpo politico che rappresentavano. L’ineguale gerarchia politica divenuta *l’handicap* principale per lo sviluppo dell’esercizio diplomatico, sarebbe stata aggirata grazie al progressivo mutamento dei riti, alle variazioni nello spazio di negoziazione e, in particolare, a una comunione di interessi tra i ministri del re cattolico e quei territori italiani che, legati alla monarchia spagnola, erano parti essenziali del sistema imperiale.

Sull’identico piano delle piccole sovranità italiane, Macarena Moralejo Ortega (Universidad di Granada) disamina dettagliatamente il diario del viaggio che il segretario savoiardo Pierre-Léonard de Roncas, barone di Castellargento, fece dell’ambasciata del suo signore nella Spagna di Filippo III (1606). Attraverso lo sguardo di questo esponente della nobiltà togata del duca Carlo Emanuele I, soggetto filo-spagnolo e per questo imprigionato per più di 23 anni nella propria terra natale, rimangono testimoniati i servigi alla corte del duca e dei suoi discendenti, principi di Savoia, cugini del re di Spagna. Questo prezioso documento mostra non solo i movimenti cortigiani di Roncas al tempo del *valimientto* del duca di Lerma, ma anche altri fattori strettamente legati all’etica e alla cultura dell’ambasciatore, come i gusti artistici, i saperi geografici o le note riguardanti la società, osservati nel loro sviluppo nella vita di corte durante il suo caotico stabilimento in Valladolid.

Valentina Favaro (Università degli Studi di Palermo) analizza nel proprio *case study* la figura di un illustre aristocratico napoletano come soggetto fondamentale nella costruzione delle nuove pratiche dell’esercizio diplomatico nella corte del Settecento. Per mezzo di Carmine Nicola Caracciolo, principe di Santobuono, e della sua formazione in Roma e Venezia durante la guerra di Successione spagnola, emerge che lo studio delle nuove forme della diplomazia moderna deve considerare molteplici prospettive: non solo il punto di vista internazionale o degli interessi del monarca (in questo caso Filippo V di Borbone), ma

anche quelli che emergono dalle dinamiche locali attraverso, ad esempio, le ampie reti epistolari o le richieste di grazie e mercedi avanzate nei territori italiani governati dalla monarchia, da quanti avevano prestato servizio al sovrano dopo la morte di Carlo II d'Asburgo.

Dalla prospettiva teorica e internazionale entro la quale si sono applicati i suddetti studiosi si passa al caso particolare della monarchia di Spagna durante i secoli dal XVI al XVIII e ciò consente l'inserimento degli usi rituali agiti nella diplomazia "interna", condivisa tra i corpi politici che formavano l'interezza della monarchia. Lo specifico caso spagnolo viene studiato, in primo luogo, da Ida Mauro (Universitat de Barcelona). Grazie a una nuova lettura delle fonti conservate a Simancas, Milano e Napoli emerge la nozione di "disciplinamento formale" delle ambasciate provinciali sviluppate nella corte del re cattolico, sede della persona e del governo del re, sovrano e signore naturale. All'interno di un processo crescente di emulazione tra questi corpi organici durante il secolo XVII, il cerimoniale (e la sua flessibilità) ebbe un ruolo decisivo nell'esito dei negoziati politici e nell'autorevole proiezione delle comunità rappresentate dagli stessi ambasciatori.

Infine, Rubén Martínez Aznal (Universidad del País Vasco/Euskal Herriko Unibertsitatea) presenta il Regno di Navarra come un laboratorio di sperimentazione delle problematiche cerimoniali nell'ambito di una competizione diplomatica tra corpi politici inseriti nella Corona di Castiglia. Dopo l'aggregazione alla monarchia spagnola nel XVI secolo (fatto che produrrà la fine dell'esistenza di un *rey proprio* e presente in Pamplona), i navarrini optarono da un lato per la remissione di agenti e ambasciatori, dall'altro per l'impiego durante le visite reali di un rituale cortigiano che doveva servire ad attirare l'interesse del sovrano e al contempo a innescare un negoziato diretto col monarca. Tuttavia, queste realtà festive finirono per degenerare in un complesso processo di gara con i territori vicini i quali a loro volta non cessarono di utilizzare le funzioni reali come campo di battaglia per il riconoscimento delle proprie preminenze politiche fino alla metà del Settecento.